Preghiera di intercessione

a del Cristo crocifisso che stende le sue braccia sulla croce per portare a Dio tutti gli uomini...

Le parole della spiritualità

di ENZO BIANCHI

Solo nello Spirito che ci strappa alla nostra individualità chiusa possiamo pregare per gli altri

Nella preghiera noi portiamo l'interezza della nostra vita. E noi siamo esseri-in-relazione con altri uomini: gli altri fanno parte di noi, le relazioni con loro contribuiscono a determinare ciò che noi siamo e diventiamo. Nella preghiera dunque, rivolgendoci da figli al Dio Padre, noi siamo anche confermati nella fraternità che ci lega agli altri uomini. Ed è l'intercessione la preghiera in cui con più evidenza si manifesta la pienezza del nostro essere come relazione con Dio e con gli uomini. E l'intercessione mostra anche l'unità profonda fra responsabilità, impegno storico, carità, giustizia, solidarietà da un lato, e preghiera dall'altro. Che cosa vuol dire infatti intercedere? Etimologicamente *inter-cedere* significa "fare un passo tra", "interporsi" fra due parti, indicando così una compromissione attiva, un prender sul serio tanto la relazione con Dio, quanto quella con gli altri uomini. In particolare, è fare un passo presso qualcuno a favore di qualcun altro. Parafrasando il Salmo 85,11 potremmo dire che nell'intercessione "si incontrano fede e amore", "si abbracciano fede in Dio e amore per l'uomo". L'intercessione non ci porta a ricordare a Dio i bisogni degli uomini, egli infatti "sa di che cosa abbiamo bisogno" (cf. Matteo 6,32), ma porta noi ad aprirci al bisogno dell'altro facendone memoria davanti a Dio e ricevendo nuovamente l'altro da Dio illuminato dalla luce della volontà divina.

Questo duplice movimento, questo camminare tra Dio e l'uomo, stretti fra l'obbedienza alla volontà di Dio su di sé, sugli altri e sulla storia, e la misericordia per l'uomo, la compassione per gli uomini nelle situazioni del loro peccato, del loro bisogno, della loro miseria, spiega perché l'intercessione, nella Bibbia, sia più che mai il compito del pastore del popolo, del re, del sacerdote, del profeta, e trovi la sua raffigurazione piena e totale nel Cristo "unico mediatore fra Dio e gli uomini" (1 Lettera a Timoteo 2,5). Sì, è con il Cristo e questi crocifisso che trova realizzazione l'anelito di Giobbe: "Ci fosse tra me e te, Signore, uno che mette la sua mano su di me e su di te, sulla mia spalla e sulla tua spalla" (cf. Giobbe 9,33). Qui Giobbe chiede un intercessore! Se nell'Antico Testamento l'icona dell'intercessore la troviamo in Mosè che, ritto sul monte fra Aronne e Cur che lo sostengono, alza le braccia al cielo assicurando la vittoria al popolo che combatte nella pianura (Esodo 17,8-16), nel Nuovo Testamento l'icona è quella del Cristo crocifisso che stende le sue braccia sulla croce per portare a Dio tutti gli uomini. Il Cristo crocifisso pone una mano sulla spalla di Dio e una sulla spalla dell'uomo. Il limite dell'intercessione è dunque il dono della vita, la sostituzione vicaria, la croce! Lo esprime bene Mosè nella sua intercessione per i figli d'Israele: "Signore, se tu perdonassi il loro peccato.

Se no, cancellami dal libro che hai scritto" (Esodo 30,32). Nell'intercessione si impara a offrirsi a Dio per gli altri e a vivere concretamente nel quotidiano questa offerta. L'intercessione ci conduce al cuore della vita responsabile cristiana: nella piena solidarietà con gli uomini peccatori e bisognosi, essendo anche noi peccatori e bisognosi, facciamo un passo, entriamo in una situazione umana in comunione con Dio che in Cristo ha fatto il passo decisivo per la salvezza degli uomini. Il Servo del Signore intercede per i peccatori assumendo il loro peccato, il castigo loro destinato, portando le loro infermità e debolezze (Isaia 53,12). Il Cristo dunque, con l'incarnazione e la morte di croce ha compiuto l'intercessione radicale, il passo decisivo tra Dio e l'uomo, e ora, Vivente per sempre presso Dio, continua a intercedere per noi quale grande sacerdote misericordioso (Ebrei 7,25). La sua mano sulla nostra spalla fonda la nostra fiducia e audacia, la nostra *parresía*: "Chi condannerà? Cristo Gesù che è morto, anzi, che è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi?" (Romani 8,34). Il dono dello Spirito ci rende partecipi dell'intercessione di Cristo: lo Spirito ci guida a pregare "secondo i disegni di Dio" (cf. Romani 8,26-27), conformando cioè la nostra preghiera e la nostra vita a quella del Cristo.

Solo nello Spirito che ci strappa alla nostra individualità chiusa noi possiamo pregare per gli altri, far inabitare in noi gli altri e portarli davanti a Dio, arrivando addirittura a pregare per i nemici, passo essenziale da fare per poter arrivare ad amare i nemici (Matteo 5,44). C'è stretta reciprocità fra preghiera per l'altro e amore per l'altro. Anzi, potremmo dire che il culmine dell'intercessione non consiste tanto in parole pronunciate davanti a Dio, ma in un vivere davanti a Dio nella posizione del crocifisso, a braccia stese, nella fedeltà a Dio e nella solidarietà con gli uomini. E a volte non possiamo fare assolutamente altro, per conservare una relazione con l'altro uomo, se non custodirla nella preghiera, nell'intercessione. A quel punto è chiaro che l'intercessione non è una funzione, un dovere, qualcosa che si fa, ma l'essenza stessa di una vita divorata dall'amore di Dio e degli uomini. La chiesa dovrebbe ricordare tutto questo: che altro essa è infatti se non intercessione presso Dio per gli uomini tutti? Questo il servizio veramente potente che essa è chiamata a svolgere nel mondo. Un servizio che la colloca nel mondo non da crociata, ma da segnata dalla croce!

ENZO BIANCHI
Le parole della spiritualità

Presso la nostra casa editrice Qiqajon
sul tema della preghiera consigliamo:

GABRIEL BUNGE
{link_prodotto:id=434}

MATTA EL MESKIN
{link_prodotto:id=461}

MATTA EL MESKIN
{link_prodotto:id=342}

ANDRÉ LOUF
{link_prodotto:id=307}

ANTONY BLOOM
{link_prodotto:id=337}